

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

———— IX LEGISLATURA ————

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**PER L'INDIRIZZO GENERALE**  
**E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

**1° Resoconto stenografico**  
————

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1983**  
————

**Presidenza del Presidente senatore SIGNORELLO**

## INDICE

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 21, 25
AGLIETTA dep. (PR) . . . . .	17, 19
BATTISTUZZI dep. (PLI) . . . . .	14
BERNARDI Antonio dep. (DC) . . . . .	9, 10
BUBBICO dep. (DC) . . . . .	6
DUTTO dep. (PRI) . . . . .	11
GAVA ministro delle poste e delle telecomu- nicazioni . . . . .	3, 10, 19, 21
MANNINO Calogero dep. (DC) . . . . .	14
MITTERDORFER sen. (MISTO) . . . . .	13
LIPARI sen. (DC) . . . . .	16
POZZO sen. (MSI-DN) . . . . .	21
TEMPESTINI on. (PSI) . . . . .	19
VACCA dep. (PCI) . . . . .	12

*Intervengono il ministro delle poste e delle telecomunicazioni Gava ed il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Bogi.*

*La seduta inizia alle ore 9,45.*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno di oggi reca l'audizione del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Ringrazio il ministro Gava per aver accolto prontamente e con piena disponibilità l'invito della Commissione.

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero, anzitutto, esprimere il mio ringraziamento per essere stato invitato all'incontro con codesta Commissione parlamentare, preposta all'indirizzo generale e alla vigilanza dei servizi radiotelevisivi, e considero per me doveroso, quale responsabile del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, dare una informazione quanto più completa possibile sulla situazione esistente oggi nel settore, sulle prevedibili sue evoluzioni, sulle iniziative attuate o programmate, sulle difficoltà e sui problemi che si incontrano.

Nell'assumere, alcuni mesi orsono, la titolarità del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ho posto un'attenzione particolare alle complesse problematiche che investono oggi il settore della radiotelevisione in Italia; problematiche che si inquadrano con quelle del più ampio comparto delle telecomunicazioni.

Questo comparto si presenta, sulla scena degli anni '80, in piena e travolgente evoluzione tecnologica, con inevitabili contraccolpi sull'attuale assetto organizzativo e normativo dei servizi.

L'introduzione delle tecniche elettroniche nelle telecomunicazioni e lo sviluppo di mezzi trasmissivi sempre più sofisticati, quali i satelliti artificiali e le fibre ottiche, dischiudono — sia sul versante dei servizi che su quello delle industrie produttrici di apparecchiature — prospettive di espansione quan-

titativa e qualitativa al momento in parte prefigurabili.

La dinamica di tale evoluzione fa comunque prevedere che nel prossimo ventennio le maggiori trasformazioni in campo economico e sociale saranno sollecitate e determinate principalmente dalle nuove tecnologie dell'informazione e che, quindi, proprio sul terreno dello sviluppo dei mezzi di comunicazione e di informazione i paesi più avanzati dovranno affrontare una delle principali sfide dell'epoca in cui viviamo.

Tali prospettive determinano l'insorgere di vari e complessi problemi che non solo coinvolgono gli organismi di erogazione dei servizi e le industrie produttrici di apparati e di impianti, ma soprattutto richiedono chiare e non tardive scelte strategiche nelle sedi politiche e aziendali interessate.

Per quanto riguarda il dicastero delle poste e delle telecomunicazioni posso responsabilmente ribadire l'affermazione, già espressa in altre sedi, che si lavora da tempo e con profondo impegno con l'attiva collaborazione degli organismi di gestione dei servizi e in particolare della RAI per ricercare adeguate e tempestive risposte ai problemi di programmazione del potenziamento e sviluppo dei servizi, con la previsione dei relativi fabbisogni tecnici, finanziari e normativi.

Tale impegno può considerarsi compiuto, anzitutto, nella messa a punto del documento di programmazione che costituisce la base di tutte le future scelte da adottare nel comparto delle telecomunicazioni: intendo riferirmi al piano decennale 1980-1990 delle telecomunicazioni, approvato del CIPE e del quale è in corso l'aggiornamento al decennio 1985-1994, in relazione all'evoluzione delle situazioni presenti e in prospettiva, che costituisce il primo documento del genere redatto in Italia per delineare le direttrici di sviluppo a medio e lungo termine dell'insieme dei servizi di telecomunicazioni, indipendentemente dalla titolarità della gestione in modo da ottimizzare la destinazione delle risorse globalmente disponibili. Dirò subito che, in occasione della revisione, il problema che si pone è quello del finanziamento, perchè il documento è chiamato

« piano », ma il finanziamento non è assicurato e il Governo si sta adoperando perchè si trovino i mezzi necessari per la realizzazione e la spesa di quanto è necessario per quest'anno. Però, in occasione della revisione che dobbiamo fare e alla quale siamo impegnati, mi adopererò perchè si cerchi anche lo strumento di carattere finanziario per assicurare il finanziamento al piano e non soltanto una indicazione di carattere programmatico che poi ogni anno si scontra con le difficoltà di carattere finanziario. Ho qualche idea e l'anticipo sulla scorta del finanziamento fatto per la legge n. 39, cioè il piano dell'azienda postale. Il Piano presta la dovuta attenzione allo sviluppo della radio diffusione sonora e televisiva, sia per quanto concerne l'estensione delle reti esistenti e dell'utenza, sia per quanto attiene le prospettive di introduzione di nuovi servizi di telematica (quale il servizio televideo) e della televisione diretta da satellite; realizzazione tecnologica, quest'ultima nel campo delle radiodiffusioni, in quanto consente la ricezione di programmi originati anche da altri paesi, attraverso un numero di canali molto maggiore dell'attuale.

Per quanto riguarda il servizio Televideo, la sperimentazione avrà l'avvio agli inizi del prossimo anno e sono già state puntualizzate intese preliminari in sede di tecnica con la RAI e l'Associazione nazionale delle industrie elettriche circa lo *standard* di trasmissione da adottare per questo nuovo servizio. Per la televisione diretta da satellite, sistema che è definito nazionale ma che di fatto irradia segnali debordanti in larghissime zone territoriali dei paesi limitrofi, l'Italia ha avuto attribuito l'uso di un canale sul satellite europeo L-SAT programmato dall'Agenzia spaziale europea e il cui lancio in fase sperimentale e preoperativa è previsto per il 1986.

Tenuto conto che la permanenza in orbita del satellite europeo è prevista fino al 1993, vi è la preoccupazione che alla conclusione della vita del satellite non segua una fase operativa a cura dell'Agenzia spaziale europea, per cui, onde garantire la continuità della presenza italiana in questo delicato e importante settore, è stato creato ed è al

lavoro presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni un comitato di esperti per lo studio di fattibilità di un satellite italiano per televisione diretta.

Nel quadro dell'azione ministeriale per la programmazione e la messa a punto di indirizzi gestionali del settore radiotelevisivo, occorre tuttavia tener presente che le previsioni del Piano decennale devono necessariamente limitarsi a considerare quanto si riferisce al pubblico servizio radiotelevisivo, stante l'attuale impossibilità di formulare una ipotesi di sviluppo riguardante il settore dell'emittenza privata, non essendovi ancora una disciplina legislativa, materia di cui sottolineo l'urgenza.

Tale lacuna, occorre riconoscerlo, è fattore di notevole indebolimento dell'azione volta a individuare valide scelte strategiche nel settore radiotelevisivo, sì da condizionare negativamente anche una compiuta programmazione del servizio pubblico erogato dalla Rai e, più in generale, di tutti i servizi di radiocomunicazioni in Italia.

Infatti il sistema nazionale delle radiocomunicazioni è strettamente integrato nel sistema internazionale, che non può conoscere soluzioni di continuità e deve essere programmato e realizzato sulla base di dettagliati accordi da concludere con gli altri Paesi nell'ambito dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni e della Conferenza europea delle amministrazioni delle poste e telecomunicazioni; accordi che l'Italia si trova impossibilitata a perfezionare nei necessari dettagli, per quanto si riferisce alla complessiva utilizzazione dello spettro radioelettrico, specialmente nei rapporti con i paesi confinanti, proprio per la mancanza di uno strumento legislativo che disciplini il settore radiotelevisivo e consenta la formulazione di un'ipotesi di sviluppo che focalizzi le linee di crescita dell'intero sistema delle radiocomunicazioni italiane fino alle soglie del 2000.

Ciò stante, ogni possibilità di salvaguardare efficacemente il servizio radiotelevisivo e di guidarne l'evoluzione passa necessariamente attraverso la regolamentazione della emittenza privata, che presuppone fra l'altro la pianificazione complessiva delle ra-

diofrequenze, delle localizzazioni e delle potenze di trasmissione delle stazioni emittenti.

Il fenomeno della radiodiffusione circolare possiede una caratteristica di unitarietà per cui, al di là della divisione fra pubblico e privato, tutto il sistema ha una rilevanza pubblica. I settori nei quali l'attività radiotelevisiva è stata suddivisa si intersecano e interagiscono sotto più di un profilo. Vi è un aspetto tecnico essenziale, da me ora ricordato, rappresentato dalla identità delle risorse — le radiofrequenze — utilizzabili nelle diverse direzioni; la limitatezza del loro numero fa sì che quelle destinate a un servizio non siano contemporaneamente disponibili per altri tipi di attività; nè il loro utilizzo può avvenire in modo incontrollato e disordinato, sotto pena di interferenze e disturbi che si risolvono in esclusivo danno dell'utenza, come purtroppo avviene nonostante i numerosi interventi attuati dagli organi tecnici del ministero, in via repressiva, per interferenze causate da emittenti private al servizio pubblico non solo radiotelevisivo, ma anche di altri settori fra i quali particolarmente sorvegliato è quello di radioassistenza alla navigazione aerea, che è stato più volte interferito da emittenti private con grave pericolo per la sicurezza della vita umana.

Tali considerazioni postulano la necessità di una visione unitaria del sistema informativo nel suo insieme, come orizzonte necessario dell'iniziativa legislativa, tenendo presente che in tale contesto si pongono anche problemi di efficienza e di organizzazione che coinvolgono necessariamente e segnatamente la concessionaria del servizio pubblico e i vincoli legislativi cui essa è stata assoggettata con la riforma del 1975.

A tale proposito, credo di poter concordare con quanti ritengono contraddittorio chiedere al servizio pubblico una gestione imprenditoriale e al tempo stesso mantenere vincoli e condizionamenti tali da renderla estremamente difficoltosa, se non impossibile.

Acquista rilevanza, quindi, la prospettiva di rendere la struttura organica della RAI

più snella, più funzionale, più conforme ai criteri di imprenditorialità che devono ispirare la sua azione nel mercato in cui si trova ad operare in un sistema misto, con la possibilità di potersi gestire utilizzando le proprie risorse e valorizzando adeguatamente le migliori professionalità.

Dovranno quindi essere fissate norme che, da un lato, assicurino alle emittenti private uno spazio operativo tale da consentire autonomia finanziaria e gestionale, soprattutto a quelle che, per le loro dimensioni e caratteristiche, costituiscono la più genuina espressione delle realtà culturali e sociali più strettamente locali e, dall'altro lato, assicurino alla RAI i procedimenti aziendali necessari e sufficienti ad agire sui binari di una vera imprenditorialità, onde consentirle di misurarsi concretamente nell'assolvimento efficace del suo compito nel nuovo sistema misto.

Compito che — occorre ribadirlo — è comunque centrale e va individuato nel perseguimento dell'uso del mezzo radiotelevisivo come strumento di autentica crescita civile in una società democratica che aspira a maturare e ad avere strumenti e servizi volti alla partecipazione dei cittadini ed al loro concorso nello sviluppo sociale e culturale del Paese.

Infatti la sentenza n. 202 della Corte costituzionale, pur introducendo il principio di un più articolato pluralismo locale, non ha fatto venir meno il valore autenticamente democratico contenuto nella precedente legge di riforma, ove si pone in rilievo la funzione essenziale del servizio pubblico che è di preminente interesse generale.

Ciò comporta il dovere, da parte dello Stato, di garantire alla RAI introiti proporzionati alle esigenze di efficienza ed economicità della gestione e alla RAI, ovviamente, di dare dimostrazione dei costi reali e dei reali impegni, anche in ordine alla attuazione degli investimenti per l'introduzione dei nuovi servizi, investimenti che assorbono una parte non trascurabile di quelli previsti nel piano triennale 1984-1986 messo a punto dalla concessionaria.

L'articolo 15 della legge n. 103 del 1975 prevede che il fabbisogno finanziario per i servizi radiotelevisivi sia coperto con i canoni di abbonamento, con i proventi della pubblicità e con altre entrate consentite.

La convenzione, all'articolo 8, prevede che periodicamente il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, di concerto con il Ministero del tesoro, verifichi la congruità delle entrate della concessionaria con particolare riferimento ai canoni di abbonamento e, ove dai risultati della verifica ne emerga la necessità, attivi — sentita codesta Commissione — l'indagine tecnico-economica di competenza del CIP che si conclude con il provvedimento del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

È al lavoro, presso il Ministero, la commissione Poste-Tesoro incaricata di effettuare la verifica di congruità delle entrate della RAI.

I lavori sono giunti alla fase conclusiva, per cui, in base alle loro risultanze, mi riservo di riferire specificamente a codesta Commissione parlamentare onde promuovere, se e per quanto occorra, l'adeguamento del canone radiotelevisivo che è fermo agli attuali livelli da tre anni.

In ordine al tema più specifico sollevato dal Presidente relativo al rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI, ovviamente per la parte di sua responsabilità ne parlerà direttamente il Ministro delle partecipazioni statali.

Penso di poter dire che noi ci adegueremo a quello che sarà l'orientamento di codesta Commissione la quale ha la competenza di nominare la maggioranza dei consiglieri di amministrazione. Mi pare che sull'esigenza di procedere a tali nomine il dibattito sia aperto.

Tuttavia vi sono una serie di problemi ai quali ho fatto cenno che attengono alla regolamentazione delle televisioni private ed al canone che, pure, ha una sua urgenza perchè da tre anni non è stato adeguato, neppure in parte, al tasso di inflazione.

Sono tutti problemi che riguardano in parte il Governo, nel senso che dovrò, sulla base della relazione e dell'iniziativa che il

Ministero delle poste e delle telecomunicazioni riterrà congrua, formulare una proposta il più sollecitamente possibile all'onorevole Commissione, alla quale ho avuto ora l'onore di riferire.

BUBBICO. Signor Presidente, abbiamo ascoltato la molto concisa, dal punto di vista del tempo utilizzato, ma anche molto incisiva relazione del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Credo che essa vada, per il momento in cui si colloca e per il modo in cui il ministro Gava l'ha svolta, oltre il consueto incontro della Commissione con il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni in apertura dei nostri lavori.

Essa, infatti, cade in un momento importante in cui il dibattito tra le forze politiche, culturali e sociali è nuovamente incentrato sul problema del sistema radiotelevisivo italiano e su quello dei rapporti tra il servizio pubblico e la parte privata del settore.

Farò due osservazioni generali e rivolgerò una domanda invece precisa che è comune sia al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni che al Ministro delle partecipazioni statali. La prima osservazione è che vi sono elementi della nuova cultura in questa materia, che sono l'unicità di un quadro politico e le decisioni sulle sconvolgenti ed urgenti novità tecnologiche. Ricordo di aver aperto un dibattito politico circa due anni fa proprio sull'interconnessione di vari elementi e sulla necessità di fornire una risposta globale ed unica che investa la televisione, la radio e la stampa proprio per le evidenti interconnessioni — ripeto — esistenti tra i nuovi *mass-media*, quelli che oggi chiamano i nuovi mezzi di comunicazione sociale.

La seconda osservazione è che prendiamo atto, condividendola pienamente, dell'urgenza politica, che il Ministro ha sottolineato, di giungere ad una regolamentazione delle emittenti private e della RAI non tanto ritualmente, come si è fatto invano per anni, quanto per risolvere i due nodi che sono davanti a noi.

Il primo è dato dalla necessità di porre la RAI in condizioni di competitività, di eco-

nomicità, di managerialità e — se è possibile affermarlo senza che i colleghi commissari mi interrompano — con minori ingerenze delle forze politiche all'interno del servizio pubblico. Tali forze politiche sono presenti in questa sede e vorrei che capissero bene questa mia osservazione che in parte può sembrare provocatoria.

È un tema sul quale dobbiamo muoverci per giungere ad un minor tasso di lottizzazione all'interno della RAI. Dico ciò perchè molte delle proposte avanzate in questi giorni risentono della preoccupazione di una maggiore presenza delle forze politiche piuttosto che di una maggiore snellezza del servizio pubblico.

Ormai ci si avvia, anche per le novità di questi giorni, nelle grandi emittenti private a situazioni di duopolio e addirittura si profilano all'orizzonte situazioni di monopolio privato. Vale a dire che ci troviamo in un sistema privato nel quale è disegnato uno spazio per il servizio pubblico.

Dopo queste audizioni naturalmente faremo il dibattito, come sempre nelle *hearings* parlamentari, e in quella sede ognuno prospetterà le proprie tesi e le proprie idee. Oggi, però, devo sottolineare una nostra particolare preoccupazione. Vi è un'urgenza legislativa; abbiamo i dati per una regolamentazione precisissima fino all'ultimo ripetitore, fino all'ultimo dato di ponte radio fino all'ultimo dato delle norme di pubblicità. Abbiamo acquisito alcuni elementi sulla legislazione che riguarda le private, quale è quello del rilievo pubblico dell'intero sistema, quello della necessità di norme antimonopolio, di nuove norme sulla pubblicità. Dico tutto questo per i rischi che il sistema corre, da un lato di atomizzazione delle piccole e medie emittenti e, dall'altra, di grande concentrazione monopolistica in poche mani della informazione e della cultura del nostro Paese. Il Parlamento non può non occuparsi di ciò. Il tema è di tale rilevanza che lo ritengo interessante non per una sola forza politica, quale è quella che qui rappresento, non per la sola maggioranza di Governo, ma per l'intero arco, senza distinzione tra maggioranza e opposizione, di

forze interessate al futuro del Paese. Il tema — ripeto — è di rilevanza quasi costituzionale e direi anche un tema da riforma. In secondo luogo, la RAI ha bisogno di nuove norme che attengono a due punti fondamentali. Il primo è il Consiglio di amministrazione e il suo modo e la sua sede di decisione. Come ricordano i legislatori dell'epoca — l'onorevole Bogi è presente — vi fu uno sforzo che, risentendo del passaggio parlamentare delicato del momento, obbligò a caricare al Consiglio di amministrazione e a questa Commissione competenze che si erano previste in un comitato nazionale delle telecomunicazioni e telediffusioni. La divisione delle competenze su due livelli, Consiglio e Commissione, già all'origine — poi con l'applicazione si è fatto il resto, almeno per quanto riguarda il servizio pubblico — caricò, appunto, sia il Consiglio che la Commissione, di compiti anche in un certo modo impropri, meno rigorosamente coerenti al disegno di un sistema. Di qui alcuni dei « lacci e laccioli » efficacemente ricordati dall'onorevole Gava e alcune nostre discussioni interne sulla efficacia della Commissione, sui poteri, sui modi reali di esercitarli. Quindi, i poteri del Consiglio, il suo modo di organizzarsi, di funzionare e di decidere rappresentano un punto caldo tra quelli indicati.

Il secondo punto fondamentale è la struttura interna, secondo l'articolo 14 della legge. Vi furono delle « ondate » che provenivano da qualche colle romano, non parlo nè del Vaticano, nè del Quirinale; ma certi accordi presi in certe sedi furono travasati in sede di dibattito parlamentare della legge n. 103. Tali accordi prevedevano minuziosamente tutto. Non vi era attività della concessionaria che fosse trascurata. Credo che, anche se fossimo rimasti in regime di monopolio, oggi tali norme non sarebbero ugualmente valide e che dovremmo rividerle; sono state riviste nella loro applicazione e, per esempio, per la commissione istruttoria all'interno del Consiglio sono stati consentiti alcuni snellimenti.

Quindi, la risposta ai due predetti temi è necessaria. Sarà possibile fare ciò presto,

legislativamente? Vi è una volontà politica diversa dal passato ed anche una cultura ed una consapevolezza diversa dal passato su questi argomenti. La stessa relazione dell'onorevole Gava ha ben messo in evidenza ciò. Questo ci fa sperare sulla possibilità di andare rapidamente ad intese tra le forze parlamentari perchè il Governo possa dar vita alla nuova legge. Nel frattempo, però, il rinnovo del Consiglio è un atto dovuto. Non possiamo lasciare a lungo il Consiglio vacante, oltre tutto, di tre membri che dal Consiglio stesso sono passati al Parlamento e fanno parte di questa Commissione. Il Consiglio non ha poteri o volontà politica, perchè non si trova in un semestre bianco, ma addirittura si trova oltre la propria scadenza. Quindi, se ci lamentiamo perchè la RAI non va per il fatto che ha troppi vincoli, se la vogliamo più manageriale, più forte nel momento in cui regola della emittente privata, non possiamo non volere rinnovare la nostra intesa, in questa sede, che è di confronto, anche per il dibattito che faremo dopo le audizioni, delle varie forze sui temi centrali del nostro impegno. Se la legge non potrà intervenire rapidamente, il Consiglio dovrà essere comunque rinnovato. Questo lo dico per coloro che sono sinceramente preoccupati del funzionamento della managerialità e della liberazione da certi vincoli della azienda. Intanto usiamo quello che c'è e in questo quadro dobbiamo prima di tutto raggiungere un'intesa sui due punti fondamentali che ho detto e, contemporaneamente, dare l'avvio al rinnovo del Consiglio di amministrazione. Dò atto al nostro Presidente di aver iniziato le procedure in tal senso. In terzo luogo, come conseguenza, dobbiamo assumere in questa sede una serie di iniziative concrete, fra le quali vi è anche quella di indicare (forse con un documento di indirizzo, probabilmente a seguito dell'incontro con il presidente e il direttore generale della RAI) in via amministrativa, in una direzione che non contraddica l'avvio di un processo legislativo di snellimento, tramite la concessionaria, società per azioni o di diritto privato, alcune procedure di maggiore snellimento. Immaginare di fermare

il tempo di congelare la RAI così come è, in attesa di grandi e migliori leggi, senza fare nel frattempo assolutamente nulla, ritengo che sarebbe un modo di procedere assolutamente negativo per il servizio pubblico. Noi, invece, vogliamo che il servizio sia diverso, migliore e per questo riaffermiamo, come ha fatto il ministro Gava, una sua centralità e, quindi, riteniamo, aspettando un risposta, che forse ci verrà più dal Ministro delle Partecipazioni statali, dall'azionista stesso che ascolteremo domani e anche dagli amministratori, che intanto, ferme restando le intese politiche di tutte le forze qui presenti per una nuova legislazione di adeguamento della normativa vigente, si possa senza contraddizione provvedere al rinnovo del Consiglio di Amministrazione e ad alcuni snellimenti interni per via amministrativa, interventi possibili nel rispetto della normativa vigente, sia della legge n. 103 che delle norme del codice civile. Si tratta, infatti, di una società privata concessionaria di un servizio pubblico, società di grande rilevanza politica, con tanti tutori e custodi intorno, ma comunque con una sua natura privatistica dal punto di vista giuridico che può essere usata per rendere più rapide le decisioni e più competitiva l'azienda stessa; specie in un momento in cui davanti alla RAI cadono colossi e si annuncia una progressiva concentrazione; due, tre anni fa, quando ritenevamo urgente ed improrogabile anche in questa sede la regolamentazione delle reti private, vi erano in Italia circa seicento emittenti. Quante di queste sono rimaste in vita? E oggi, parlando di reti private, non ci riferiamo quasi sempre ad una o due di esse? Si tratta di un processo di concentrazione e nel futuro con le nuove tecniche il problema dell'interconnessione, cioè dell'informazione, difficilmente evitabile da parte delle forze politiche, non ci porrà ulteriormente di fronte a fatti compiuti e gravi per il futuro del Paese, per la democrazia del Paese, come accade quando si tocca la cultura e l'informazione, cioè quello che Raniero La Valle definì in uno splendido articolo di qualche tempo fa, « il cuore del Paese »?



Allora, signor Presidente, con queste considerazioni che mi riservo di sviluppare, esprimo il pensiero del mio partito su questa materia; si tratta di alcune intuizioni in via di elaborazione, perchè la materia è nuova e cambiata rispetto al passato e credo che nessuna forza politica abbia la « ricetta » completa. In questa sede chiedo al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni se, a suo avviso, la RAI, anche con le norme che ha, può concorrere a risolvere il problema, mentre avviamo rapidamente la riforma per la quale escluderei la forma del decreto-legge, ipotizzata da alcuni, in quanto credo che una materia come questa, che oltre tutto dovrebbe prevedere una modifica dei nostri poteri parlamentari, debba essere affidata alla forma legislativa. Con la presentazione di un disegno di legge il Ministro sarebbe posto nelle condizioni opportune, anche grazie al lavoro già svolto dal suo predecessore e sul quale anche il collega Bogi ha contribuito, considerando anche che il Governo nel suo programma reca la necessità di dare risposta urgente a questi problemi che investono la democrazia del nostro Paese e alcuni dei quali rivestono anche un rilievo istituzionale. La domanda è dunque se la RAI, con il Consiglio rinnovato, con un documento di indirizzo sul quale potremmo anche dibattere, sia in grado di darsi procedure più snelle che le consentano di rispondere al servizio pubblico e di avere quei requisiti di professionalità e di imprenditorialità che tutti auspichiamo.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al collega Bernardi, vorrei ricordare che a conclusione delle nostre audizioni si svolgerà un dibattito per esaminare gli elementi emersi e per questo pregherei i colleghi di attenersi oggi alla relazione del ministro Gava con domande e indicazioni che servano anche ad arricchire la nostra conoscenza.

**BERNARDI ANTONIO.** Accogliendo la raccomandazione del Presidente, cercherò

di formulare alcune domande per ottenere risposte precise, anche se la relazione del ministro Gava contiene numerose indicazioni.

Innanzitutto vorrei dire che tengo nel dovuto conto le dichiarazioni che l'onorevole Bubbico ha fatto, penso a nome della Democrazia Cristiana. Vorrei solo sottolineare molto rapidamente che vi è la necessità — almeno noi la avvertiamo — non solo di convenire con l'onorevole Bubbico sul fatto che si proceda al rinnovo del Consiglio di Amministrazione, anche con un documento di indirizzo mentre si avvia l'*iter* legislativo, ma — siccome il dibattito è molto ampio e i punti di convergenza appaiono notevoli — di calarlo nel concreto. Noi ci proponiamo entro la prossima settimana di presentare la proposta di legge, senza la pretesa di essere coloro che hanno la « ricetta » proprio perchè materia difficile e con l'intenzione, essendo terreno istituzionale, di presentare una proposta di legge aperti al confronto con gli altri per tener conto di tutte le osservazioni e controproposte. Però credo che il sistema più celere sia quello che i vari gruppi parlamentari presentino le proprie proposte di legge perchè allora non solo sarà possibile la costituzione del comitato ristretto, ma forse anche valutare l'ipotesi di stralciare alcuni articoli urgenti, non per bloccare l'*iter*, ma per avere un *iter* legislativo che dia da un lato risposte a questioni immediate e dall'altro continui ad occuparsi di aspetti più generali.

Detto questo, onorevole Ministro, le pongo la domanda se il Governo intende partecipare a questa fase con una propria proposta legislativa, o se invece considera che sia compito dei gruppi parlamentari, partecipando il Governo come protagonista con tutto il contributo dei suoi strumenti di conoscenza per facilitare il compito del Parlamento. Lei, onorevole Gava, ha detto cose condivisibili su questa materia, però vorrei sapere quali strumenti intende mettere in atto il Governo per regolarla. Noi siamo convinti che convenga predisporre un testo legislativo unico dal quale sia possi-

bile eventualmente ricavare provvedimenti stralcio, ma che riguardi insieme la modifica della legge n. 103 e la regolamentazione delle reti private, senza avere la pretesa di legge definitiva e organica, ma con l'intenzione di procedere nel tentativo di costruire una visione di insieme.

Le faccio questa domanda onorevole Ministro perchè c'è un problema delicato che potrà rilevare anche nel nostro progetto di legge — ma mi pare anche in quello del Partito repubblicano — quando sarà depositato e che riguarda l'interconnessione necessaria per la riforma del sistema privato fondato su emittenti di ambito locale, regolato da normative anti-*trust*. Di questo sistema prevediamo l'interconnessione per determinare fasce e quantità di ore di trasmissione. A noi pare completamente assurdo, comunque difficilmente realizzabile, distinguere ciò che è informazione e ciò che è spettacolo in campo radiotelevisivo. Occorre essere più precisi per ciò che riguarda la tutela degli individui, il rispetto delle regole costituzionali, attraverso per esempio il diritto di rettifica e tutto anche in correlazione con quanto di nuovo è stato introdotto attraverso la legge per l'editoria.

Ma il problema è che pensiamo che comunque anche l'interconnessione debba avvenire su reti attraverso mezzi, si dice *hardware*, sotto il controllo pubblico, con l'utilizzazione ottimale degli impianti esistenti prevedendo anche nuovi impianti. Per quanto riguarda la radio, l'uso del cavo, c'è già l'esperienza radicale, pare il mezzo più adeguato. Vorrei sapere se il Governo si prepara ad affrontare questo problema e a dare delle risposte, non solo a formulare proprie proposte ma a consentire al dibattito parlamentare di avere strumenti per poter decidere qualcosa in senso concreto che non sia solo una vaga aspirazione.

La seconda domanda riguarda il finanziamento della RAI. Mi pare di capire, sarebbe però utile una sua puntualizzazione, che lei ritiene inevitabile un aumento del canone di abbonamento: lei pensa che questo adeguamento debba avvenire mantenendo distinte le fasce della televisione a colori e di

quella bianco e nero, o invece è un'operazione che porta ad unificare il canone? Siamo sicuri che si è fatto tutto il possibile per combattere l'evasione nel pagamento del canone? Quali margini di recupero di entrate si possono avere combattendo con migliori strumenti questa evasione che è ormai in due direzioni, quella di chi non paga addirittura il canone o di chi lo paga in bianco e nero pur avendo il televisore a colori? Avevamo proposto e non so se lo riproporremo anche perchè sono proposte che vengono respinte, era ministro per le finanze Reviglio, un emendamento alla legge finanziaria tendente ad ottenere il ripristino del registro. I sostenitori del canone affermano che in sostanza è un po' come la tassa di circolazione che si paga con il libretto di possesso dell'automobile; se entriamo in questa logica, non si capisce perchè non debba esserci qualche strumento che consenta di avere una conoscenza più esatta circa i possessori di televisioni. È una strada abbastanza semplice e non capisco perchè non sia stata seguita. Solleveremo probabilmente il problema in sede di esame del disegno di legge finanziaria.

GAVA, ministro delle poste e delle telecomunicazioni. C'è già.

BERNARDI ANTONIO. Sollevammo il problema con il ministro Reviglio che ci ha dato una risposta. Ci fu forse una incomprensione in quel momento, può darsi che si sia intervenuti con altri atti. Chiedo a lei, signor Ministro, chiarimenti circa questo meccanismo.

Sulla questione dell'aumento del canone abbiamo grandi riserve, il fatto che lei abbia annunciato una posizione del Governo, che spero precisi anche meglio, ci consente una valutazione nei tempi opportuni, per adesso mi limito ad esprimere riserve. Le pongo però un altro quesito: mi chiedo se non convenga esaminare la possibilità, invece che aumentare il canone, di praticare la via di una esenzione almeno parziale degli oneri fiscali o di spese di altro genere che

rientrano nel canone. Non so quale parte del canone viene riservata al Ministero o all'Accademia di Santa Cecilia, è giusto ma mi chiedo se non si possa diminuirne l'importo; lo si è fatto per altre aziende e servizi pubblici. Per la RAI che è in gara con le emittenti private un aumento del canone può essere un'operazione di immagine non molto felice. Probabilmente certe entrate si possono recuperare anche per altre vie.

Lei giustamente, signor Ministro, ha fatto uno sforzo per collocare la RAI nel piano decennale delle telecomunicazioni per una nuova strategia dello sviluppo. Il problema è già stato affrontato discutendo sulla SIP. Il finanziamento non si può avere solo con l'aumento delle tariffe; se la RAI viene collocata come un punto alto di questa strategia, per il finanziamento che riguarda gli impianti, l'estensione dei servizi, mi chiedo se non sia opportuno pensare a fondi di dotazione come avviene per altre aziende a partecipazione statale, mentre invece canone e pubblicità debbono essenzialmente riguardare la gestione e produzione dei programmi per far vivere il servizio, semmai affrontando il problema di una corretta gestione, di una contabilità industriale, dell'alleggerimento di appesantimenti burocratici.

Per quanto riguarda questo disegno di strategia generale, c'è anche il problema di coordinamento dei servizi televideo e videotel. Quali programmi ci sono per la sperimentazione del cavo quanto meno nelle grosse aree metropolitane? Lei ha detto cose che non si erano mai dette, neanche nella decima Commissione, sul satellite. Ne prendo atto, verificheremo poi nella realtà. Faccio semplicemente questa osservazione: mi pare che lei possa convenire che ci troviamo in una situazione, la stessa recente esposizione di Ginevra lo ha indicato, in cui abbiamo segmenti dell'industria elettronica italiana avanzatissimi che partecipano a progetti internazionali. Abbiamo dall'altro lato segmenti della stessa industria elettronica, soprattutto quelli volti al grande mercato, che sono in crisi profonda. Di fronte ad un mercato crescente di videoregistratori, di

produzione di *software*, rischiamo di essere sempre più dipendenti dall'estero. Gli ultimi dati indicavano che la vendita di videoregistratori in Italia tra il 1982 e 1983, pur non raggiungendo le cifre di altri paesi europei, era in forte espansione con un'accentuazione del divario tra il nord ed il sud del Paese. *Input* alla industria italiana da chi possono provenire se non dal Governo? Non dico che l'industria italiana elettronica è allo sfascio. Vi sono invece segmenti di altissimo livello, si assiste ad una diffusione in quello che si chiamava il « sommerso », il tessuto produttivo piccolo e medio, soprattutto in certe regioni italiane dell'utilizzo e della produzione di queste nuove tecnologie. Il dato che però emerge è che nella struttura del mercato italiano si continuano ad acquistare prodotti giapponesi e americani. Rispetto ad operazioni avvenute in Europa e che hanno visto come protagonisti francesi e tedeschi, noi rischiamo di essere emarginati.

Su tutta questa materia, signor Ministro, vorrei insistere per avere da lei, se possibile, ulteriori precisazioni, soprattutto per quanto riguarda le telecomunicazioni e che parte debba avere la RAI nel piano delle telecomunicazioni. Vorrei però anche chiederle che ci si muova per realizzare accordi internazionali a livello europeo sia per quanto riguarda i satelliti per telecomunicazioni, che le nuove produzioni. A livello di Governo, onorevole Ministro, dovrebbe spiegarci quali iniziative si prendono in questo campo.

DUTTO. Signor Presidente, signor Ministro, avendo ascoltato le dichiarazioni dell'onorevole Bubbico, mi riferirò soprattutto ad esse per rinviare ulteriori approfondimenti al dibattito che si svolgerà in Commissione sulle dichiarazioni del Ministro e su tutta la materia in questione, un dibattito che già si preannuncia ampio e di spiccato carattere politico. Farò invece qualche osservazione in merito ai problemi sollevati dagli interventi dei colleghi Bubbico e Bernardi e rivolgerò infine una domanda al ministro Gava. L'onorevole Bubbico parla del rinnovo del consiglio d'amministra-

zione della RAI e non si riferisce ad alcuna modifica della legge n. 103. Prende atto della posizione del PCI per l'iter della sistemazione legislativa di tutto il sistema dell'emittenza privata e, in questo senso, rivolge al Ministro alcune domande.

Il Ministro ha parlato di una verifica di congruità delle entrate della RAI, presupponendo con questo un percorso non ancora compiuto nel rapporto tra le esigenze della RAI e le sue richieste di finanziamento. Ha infine parlato in termini molto precisi e definiti di un adeguamento del canone RAI, valutando l'andamento dell'inflazione nel corso di questi ultimi anni. Vorrei chiedere, da questo punto di vista, che la nostra Commissione sia informata delle ragioni — che non sono solo quelle dell'aumentato costo della vita — che stanno alla base di una verifica della congruità delle entrate e delle richieste finanziarie della RAI. Tale verifica deve svolgersi sulla base delle esigenze del fabbisogno aziendale della RAI, e anche in rapporto agli obiettivi ed ai fini che il servizio pubblico deve avere in un sistema misto. Solo in questo senso ritengo che il discorso sull'aumento del canone possa acquistare una sua consistenza.

Per quanto riguarda le richieste del PCI, mi sembra che sfuggire ad un mezzo di assunzione di responsabilità in favore di altri strumenti, come quello delle agevolazioni fiscali o quello delle esenzioni per alcuni, non sia corretto, come pure il discorso sull'adozione di un fondo di dotazione anche per la RAI. Rispetto alla libertà di movimento del Parlamento su questa materia e ad un confronto tra le varie proposte di legge presentate che toccano la regolamentazione del sistema della RAI, credo che sia opportuno che anche il Governo esprima una sua opinione. Può farlo con un disegno di legge, ma anche con un documento parlamentare preciso; sarebbe comunque il caso che il Governo dichiarasse al più presto la sua posizione in proposito anche per farci sapere su quali e quanti punti possa esserci un accordo per un programma di riassetto della RAI in Italia.

Mi fermo qui; credo che un intervento più ampio debba essere svolto non appena la nostra Commissione avrà affrontato organicamente questa materia.

VACCA. Vorrei rivolgere alcune domande rapide e chiare sulle entrate della RAI. Se non ho inteso male, nel suo intervento il Ministro ha fatto riferimento ai lavori in corso presso le Commissioni poste e tesoro ai fini dell'adeguamento del canone RAI. Vorrei a tal proposito aggiungere due domande a quelle già formulate dai colleghi.

Prima domanda. Vorrei sapere se questa stessa Commissione o altri organi stiano vagliando altre vie, oltre quella dell'adeguamento del canone RAI, per il ripianamento del *deficit* previsto per l'anno 1984, che credo si avvicini alla cifra di 300 miliardi. Mi risulta infatti che nel consiglio d'amministrazione della RAI siano state avanzate ipotesi alternative efficaci e di breve periodo per il reperimento di tali somme. D'altro canto, rispetto a quanto dicevano prima altri colleghi, sappiamo tutti che al di là delle preferenze e delle posizioni politiche generali e di principio a favore dell'adeguamento del canone, è questa una risorsa limitata e sempre più rigida; il canone è quindi un elemento sempre più delicato sebbene, per vincoli legislativi, esso costituisca la principale delle entrate della RAI.

Seconda domanda. Se il canone è la principale risorsa della RAI non ne è l'esclusiva; subito dopo si prevede la pubblicità. Da questo punto di vista vorrei sapere dal Ministro se anche egli non ravvisi una ragione d'urgenza per quanto attiene a questa fonte ed ai mezzi per adeguarla, sebbene ci saranno all'interno della nostra Commissione opinioni diverse in merito ai processi che si vanno verificando nel mercato della pubblicità. Ricordo che uno solo dei *network* riesce a drenare ormai circa 500 miliardi di pubblicità all'anno e mi domando se non divenga urgente rivedere lacci e laccioli per quanto riguarda la condizione del servizio pubblico nel mercato pubblicitario. Essi infatti impediscono alla RAI di assolvere

fino in fondo i propri compiti, cioè di entrare pienamente nel mercato delle risorse finanziarie, pur essendo, a tutti i titoli, una società per azioni di carattere « privato ».

Per quanto riguarda l'emittenza privata alcune domande sono già state poste. Vorrei solo chiedere al Ministro che tipo di iniziative legislative si prevedono e quali sono gli orientamenti — se ve ne sono — già maturati presso il Governo per la regolamentazione delle TV private; vorrei anche sapere quale sia l'orientamento del Ministero in questo campo. Sono stato indotto ad avanzare tale domanda in quanto il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha visto avvicendamenti al suo vertice abbastanza frequenti; in sette anni, dalla sentenza della Corte costituzionale che ha liberalizzato l'etere, si sono avvicendati sei Ministri.

Vorrei rivolgere al ministro Gava altre due domande: la prima riguarda l'imminente avvio della TV da satellite la seconda il *videotel*.

Per quanto riguarda i satelliti esprimo apprezzamento per quanto il Ministro ci ha detto ma, se non ricordo male, la convenzione della RAI verrà a scadenza vigente dopo l'avvio della TV da satellite. Questa materia rientra dunque nell'ambito cronologico della convenzione; ma la convenzione in corso non contempla l'affidamento alla RAI del canale del satellite italiano che sarà adibito alla TV.

Vorrei sapere dal Ministro se, in conformità ai principi da lui enunciati egli prevede l'affidamento del canale televisivo del satellite in gestione alla concessionaria del servizio pubblico oppure no e quando prevede di sciogliere questo nodo essenziale, visto che, se non ho inteso male, sia lui che l'onorevole Bubbico, hanno fatto riferimento alla impossibilità di attendere una legislazione, soddisfacente come che sia, dell'emittenza privata per sciogliere il nodo tra privato e pubblico con riferimento alla gestione di questo nuovo e fondamentale veicolo dell'*hardware* informativo.

Infine, per quanto riguarda i *new media* e i nuovi servizi, è noto che la SIP ha scelto

un regime libero per quanto riguarda gli *information providers* del *videotel*, che essa viene predisponendo. Mi domando se non si debba prevedere — e rivolgo la domanda al Ministro per sentire i suoi orientamenti in proposito — una qualche forma di accordo privilegiato tra RAI e SIP per quanto riguarda il regime della RAI in questo mercato. Mi domando, cioè, se essendo sia la concessionaria del servizio pubblico che la SIP due pezzi del sistema delle partecipazioni statali e più in generale del settore pubblico, non si debba prevedere tra i criteri di economicità e per un minimo di programmazione di queste risorse, che la RAI non sia un soggetto fra gli altri, come un qualsiasi privato. Ciò al fine anche di introdurre *inputs* e incentivi alla sua ristrutturazione in senso imprenditivo e competitivo e soprattutto per favorire l'innovazione nella RAI come grande produttore di *software*; mi domando in particolare se non si debbano prevedere accordi privilegiati fra SIP e RAI per quanto riguarda l'approvvigionamento di informazione educativa, scientifica, politica ed economica specializzata e culturale senza escludere che anche gli utenti privati potranno accedere a tale mercato via via che i servizi di *videotel* verranno messi a punto e diffusi dalla SIP. Grazie.

MITTERDORFER. Signor Presidente, vorrei cogliere l'occasione della presenza del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per sollevare nuovamente il tema della convenzione speciale per le trasmissioni in lingua diversa dall'italiano, nel nostro caso delle trasmissioni del servizio pubblico in lingua tedesca e ladina. Ricordo che in occasione del dibattito dell'autunno del 1981 in questa Commissione si espresse il parere, recepito poi nel testo, che tali convenzioni speciali dovevano essere emanate entro il 28 febbraio 1982. Siamo arrivati alla fine del 1983 senza che esse siano state definite. La Commissione espresse, altresì, il parere che anche queste convenzioni speciali dovevano essere portate per un parere davanti alla Commissione. So che vi sono state

difficili trattative tra il Governo e la RAI sul lato finanziario della questione. Non vorrei che questo fosse l'aspetto determinante. Peraltro su questo punto noi ci proponiamo di contribuire nel dibattito su eventuali modifiche alla legge n. 103. La mia domanda al Ministro è la seguente: non ritiene il Ministro che corrisponda ad una giusta prassi democratica che la parte interessata, nel nostro caso le popolazioni di lingua tedesca e ladina, debba avere occasione, attraverso i propri rappresentanti, di essere consultata in merito alla questione stessa vale a dire prima che la convenzione venisse definita.

Inoltre, il Ministro mi può dare una indicazione sui tempi che saranno ancora necessari per definire la convenzione ed eventualmente su un appuntamento nel quale noi potremmo esprimere il nostro parere sulla convenzione stessa?

MANNINO CALOGERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che sulla proposta sulla quale ritorna spesso l'onorevole Bubbico, cioè di una novella legislativa sia opportuno sollecitare una iniziativa del Governo per ragioni molto semplici. Il Ministro questa mattina ha sollevato un argomento che non può sfuggire alla considerazione del legislatore nel momento in cui vorrà modificare l'attuale ordinamento e cioè che il sistema televisivo e quello delle radiocomunicazioni è destinato ad una profonda evoluzione tecnologica che implica anche dei collegamenti internazionali. A parte che su questo argomento chiederei al Ministro, quando possibile, una relazione informativa più approfondita, perchè questa credo sia la chiave dell'avvenire; proprio su questo tema si dovrà qualificare la nuova legislazione. Credo che sia questo tema a caratterizzarla ancor più della situazione di oligopolio o di duopolio che si sta venendo a determinare nella realtà italiana. Da questa osservazione vorrei far partire altra richiesta al Ministro il quale ha prospettato la possibilità di un aumento del canone. Io credo che sia molto giusto, perchè anche se servizio pubblico, ammesso

che la RAI svolga un servizio pubblico, questo non può sottrarsi alla legge di mercato. È molto giusto perciò far precedere la proposta di un aumento del canone da una verifica di congruità, ma su questa mi permetto di sollecitare al Ministro un indirizzo del tutto nuovo. Sino ad oggi ogni indagine sui bilanci della RAI è stata affidata ad organismi che sono interni allo ordinamento, cioè la Commissione speciale di vigilanza, il collegio dei revisori della stessa RAI. Non è il caso di utilizzare un sistema moderno qual è quello degli *auditors*? Perchè non presentare al Parlamento una relazione elaborata da uno specializzato (vi sono in Italia degli *auditors* molto competenti) che presenti una relazione sulla gestione economica della RAI, perchè questa è la vera radiografia della crisi strutturale, organizzativa, economica e quindi a volte del livello qualitativo della RAI. Una televisione privata resiste sul mercato a misura in cui è competitiva; la televisione pubblica sta sul mercato, non deve godere di protezioni eccezionali, straordinarie sino al punto di ipotizzare che anche il canone non debba essere aumentato.

Ultima osservazione. Ritengo molto giusto il « verde » che l'onorevole Bubbico ha dato a nome del Gruppo democristiano al rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI, sarebbe assurdo lasciare la RAI in una situazione di incertezza gestionale che peraltro non impedisce al Consiglio di amministrazione di fare atti che in qualche modo risultano discutibili; si parla ad esempio di numerose assunzioni che vengono o stanno per essere compiute in questi giorni. Non ritiene, onorevole Presidente, che questi atti vengano compiuti quando il Consiglio di amministrazione della RAI oppone la mancanza della sua completezza a qualunque tentativo di un diverso indirizzo organizzativo e strutturale?

BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor Ministro, farò una breve serie di osservazioni e chiuderò poi con una domanda.

Vorrei chiedere innanzitutto al Ministro se, allargando la proposta fatta nell'ultimo

intervento dall'onorevole Mannino, non sia il caso di procedere, a similitudine di quanto avvenne qualche anno fa, alla stesura di un aggiornamento di indagini conoscitive per quello che riguarda la situazione generale del mercato sulla base di quanto di nuovo è avvenuto negli ultimi anni sul piano delle nascite, delle concentrazioni, degli sviluppi e delle morti di emittenti private nonché sulla base di quanto sta avvenendo nel mercato pubblicitario. Ciò al fine di ottenere un quadro di riferimento che potrebbe essere indispensabile nel momento in cui si avvia sulla strada della normativa.

Un'osservazione anch'essa preliminare e un po' monotona è costituita dalla mia adesione a quanto detto in più interventi, da quello dell'onorevole Bubbico a quello dell'onorevole Mannino, sulla necessità e la urgenza di procedere al rinnovo del Consiglio d'amministrazione; del resto a me pare che le audizioni che iniziano oggi siano mirate nell'ottica di un processo di questo tipo.

Vorrei fare alcune osservazioni. Apprezzo nella relazione svolta dal Ministro alcune sottolineature di carattere generale che riguardano la opportunità, muovendosi sul piano normativo in questo settore, di reperire ed estendere alcune regole generali del gioco che competono allo Stato e che non riguardano, a mio avviso, un discorso strettissimo di maggioranza ma che dovrebbero coinvolgere, in un settore delicato e moderno come quello dell'informazione e delle comunicazioni di massa, l'intero arco delle forze politiche.

La seconda osservazione riguarda una affermazione fatta dal Ministro in merito al canone. Vorrei ribadire quanto già avuto modo di dire anche in questa Commissione alcune sedute fa; non si può ritenere il meccanismo di aggiornamento del canone come una variabile indipendente in un sistema molto più complesso che richiede una serie di valutazioni che dovranno necessariamente essere considerate.

Non si può prescindere da alcune valutazioni o, come diceva l'onorevole Mannino,

da alcune indagini conoscitive riferite al servizio pubblico su criteri di economicità di gestione; non si può prescindere da alcune valutazioni, ad esempio quelle dell'onorevole Bernardi, sulla defiscalizzazione; non si può escludere, inoltre, la possibilità di percorrere diverse strade per acquisire entrate, strade che sono state percorse qualche volta inutilmente ma che l'articolo 15 della legge n. 103 del 1975 prevede come fonte alternativa di entrata al canone e alla pubblicità, così come non si può prescindere dal discorso, che andrebbe percorso fino in fondo, dell'evasione e da quello più complesso e difficile, ma sul quale ci si è soffermati a parole per troppi anni, dei criteri imprenditoriali che sono strettamente legati ai criteri di gestione del servizio pubblico.

Non credo sia possibile porre questo insieme di problemi come problemi del dopo. Credo che, nel momento stesso in cui la questione dell'aggiornamento del canone si porrà, tali problemi andranno valutati contestualmente perchè non sono una variabile indipendente ma sono elementi costitutivi del giudizio che dobbiamo fornire prima di procedere su questa strada.

L'ultima osservazione la svolgerò sotto forma di domanda. Credo che sarebbe opportuno, e mi pare che il Ministro l'abbia già anticipato, in quanto si tratta di una domanda che è stata formulata in una precedente audizione della Commissione lavori pubblici, che si dia attuazione all'intendimento del Governo di procedere autonomamente alla stesura di un disegno di legge che dovrà essere oggetto di valutazione del Comitato ristretto della stessa Commissione lavori pubblici o al limite di valutazione sulla base di altre proposte che potranno essere avanzate.

Quello che mi permetterei di far presente al signor Ministro è che le difficoltà, e forse il motivo per cui in tutti questi anni non si è proceduto ad una regolamentazione, nascevano dalla scarsa capacità, che definirei cibernetica, del potere politico, e quindi legislativo, di capire in quale direzione

si stesse muovendo il quadro per giungere ad un punto di contatto mirato. Credo che se dovessimo limitarci ad una aspettativa di questo genere, mi si consenta il paragone, ripercorremmo la strada di Achille e la tartaruga perchè il mercato e la situazione nel settore privato sono in continuo movimento e, se dovessimo attendere una stabilizzazione del quadro per poterlo fotografare e trasferire in una proposta di legge, molto probabilmente passerebbe troppo tempo; tra l'altro con il risultato di mettere in atto un processo che porterebbe ancora una volta a quello che è stato il difetto di fondo della legge n. 103 del 1975 che, nel momento stesso in cui venivano conclusi gli accordi politici che hanno portato alla sua nascita, in realtà era già vecchia.

Credo che se si dovesse individuare una caratteristica della nostra epoca, di una società che non è più certamente agricola, non è più forse industriale ma è di un terziario avanzato e se dovessimo definire e andare alla ricerca della società dell'informazione nella quale viviamo, questa avrebbe un solo nome: velocità.

Di fronte a queste pressioni e a questi fatti che si svolgono con continua e sempre maggiore velocità in tutto il settore di nostra competenza, nella nostra epoca il legislatore ha solo due strade: o quella dell'intervento immediato oppure quella della *deregulation*. Non credo che in un settore come questo sia possibile percorrere la strada della *deregulation*, ma che sia necessario un intervento del legislatore senza perdersi nel merito di una sola caratteristica ma limitandosi ad un quadro di riferimento generale. Credo che una forma di intervento da parte del legislatore sia un atto dovuto.

Allora la domanda che vorrei rivolgerle è questa: ritiene lei, onorevole Ministro, per rispondere a questa esigenza di velocità, che sia preferibile la strada di un quadro generale e di una commistione tra la regolamentazione delle private e la riforma della legge n. 103 del 1975 o ritiene, invece, che sia produttivo percorrere, con una risposta più veloce, la strada di uno stralcio della suddetta legge per poi mettere in moto un

meccanismo di regolamentazione delle private che, stando ad alcuni presupposti politici, non appare molto vicino?

LIPARI. Signor Presidente, signor Ministro, la delicatezza della tematica che questa Commissione e il suo Ministero sono chiamati ad affrontare in questo scorcio di tempo, potrebbe indurre, anche nel corso di questo incontro, a cedere a quella sorta di gioco delle parti tra Parlamento e Governo che oggi costituisce un motivo conduttore del dibattito istituzionale e di molte delle discussioni che si stanno svolgendo intorno alle tematiche qui affrontate.

Vorrei, quindi, per non cedere ad una simile tentazione, lasciare tra parentesi sia i discorsi relativi al rinnovo del Consiglio d'amministrazione, sia quelli riferiti ai modi della futura regolamentazione del sistema radiotelevisivo.

Per quanto riguarda il primo profilo — e lo ha opportunamente ricordato anche lei — non operano competenze del suo Dicastero essendo la nomina rimessa alla competenza congiunta della Commissione parlamentare e dell'IRI i quali, ciascuno nell'ambito delle proprie responsabilità, si sottrarrebbero ad un dovere istituzionale qualora, nel quadro della legge in vigore, non provvedessero ad un tempestivo rinnovo.

D'altra parte, mettere tra parentesi, nonostante le acute osservazioni, meritevoli di attenzione, svolte da alcuni commissari che mi hanno preceduto, anche il discorso relativo al problema della regolamentazione in quanto mi sembra davvero un gioco delle parti stabilire se competa al Governo o alle forze politiche la prima mossa al fine di delineare il quadro di questa disciplina. Tutti sappiamo trattarsi di una scelta che non è stato possibile finora realizzare a causa del conflitto di interessi attualmente in gioco nel sistema, conflitto che non ha, fino a questo punto, consentito di individuare una sostanziale piattaforma di intesa tra le forze politiche rappresentate nel Parlamento e neppure tra quelle presenti all'interno della maggioranza governativa.



I progetti di legge degli onorevoli Gullotti e Gaspari hanno fatto la fine che hanno fatto, non certo per una responsabilità dei loro proponenti.

Però — e su questo intendo chiedere una risposta chiara al Ministro, posto che certamente il problema attiene alla responsabilità attuale del suo Dicastero — quale che sia la vicenda legislativa che ci aspetta e, quindi, il modo con cui le forze politiche responsabilmente affronteranno il compito loro demandato, il sistema attualmente ha proprie regole. Tali regole emergono, da un lato, dalle indicazioni che ci ha fornito la Corte costituzionale e, dall'altro, dalla normativa in vigore, richiamata dal noto intervento delle sezioni unite della Cassazione e da ripetute pronunce del Consiglio di Stato. Ciò posto, la domanda si esprime nei termini seguenti: il Ministro, che è chiamato istituzionalmente ad applicare, *rebus sic stantibus*, la legge in vigore, in che misura e attraverso quali strumenti intende applicarla? La domanda è *pour cause*, in quanto il suo predecessore, come lei sa benissimo, ha assunto un'iniziativa che, da un lato perchè sollecitata da un intervento di tipo giurisdizionale, dall'altro in quanto incidente sulla trasmittente gestita da una forza politica, ha introdotto il sospetto (evidentemente estraneo alla motivazione che aveva indotto il Ministro ad intervenire, ma comunque in qualche modo prospettabile se quella misura restasse di per sè isolata) che l'intervento ministeriale si sia avuto solo per lo sviluppo dell'organo giurisdizionale e comunque colpendo una trasmittente che aveva, guarda caso, una connotazione di segno politico. È chiaro che i due possibili errori di decodificazione vengono superati solo in quanto da un lato l'iniziativa ritorni all'autonomia gestionale del Ministero, indipendentemente da sollecitazioni di segno giurisdizionale e dall'altro si indirizzi, nella misura più puntuale e concreta, non soltanto in quella direzione (oltretutto divenuta attuale in relazione alla pronuncia del Consiglio di Stato che ha annullato la sospensiva richiesta da radio radicale) ma anche verso altre iniziative mosse da moti-

vazioni non dichiaratamente politico, ma di segno certamente qualitativamente meno significativo in quanto rivolto a tutelare interessi commerciali. A questo si aggiunga la necessità — già altri lo hanno detto — di valutare in che misura la responsabilità del Ministero diventi concreta e attuale rispetto ad un meccanismo di occupazione che non è più soltanto degli spazi, ma è anche del sistema economico attraverso un meccanismo di raccattamento della pubblicità, che evidentemente diventa squilibrante del complessivo sistema e direi, al limite, dello stesso modo di vivere la libertà in questo Paese. E non ho timore, in questo caso, delle parole.

Ora, qui il discorso sul gioco delle parti diventa significativo; non possiamo più ammettere che, da un lato, il Parlamento venga meno alle sue responsabilità nei confronti di una proposta di legge di segno governativo, ma nemmeno, dall'altro lato, che il Governo venga meno alle sue attuali responsabilità, facendo a meno di applicare la legge in vigore in attesa che il Parlamento intervenga con sue future iniziative. Infatti, le regole dello stato di diritto impongono comunque l'applicazione delle norme che sono attualmente in vigore. Su questo punto chiedo una risposta che sia almeno indicativa delle direttive di azione sul tempo breve, posto che oggi nulla, nel sistema politico, si consuma nel tempo lungo.

AGLIETTA. Richiamandomi rapidamente anche all'intervento del collega Lipari, vorrei evidenziare la vicenda di radio radicale e mi sembra doveroso farlo in quanto la vicenda è stata segno prettamente politico per ciò che attiene i provvedimenti assunti rispetto ad una radio che non è commerciale, nè usufruisce di proventi pubblicitari, nè ha meccanismi oligopolistici. Abbiamo già rilevato ciò in altre sedi e devo dire che il Ministro ha già dato una risposta in questa direzione in sede di Commissione trasporti; attendiamo, comunque, di sentire anche in questa sede ciò che il Ministro avrà ancora da dire.

Non voglio ripercorrere tutte le osservazioni che sono state fatte, dal momento che

altri già meglio di me hanno interrogato il Ministro sulle intenzioni del Governo rispetto alla vicenda legislativa futura. Devo dire che spero che il futuro, poichè se ne parla da otto anni, stia diventando presente. Comunque, anche noi siamo interessati sia alle intenzioni del Governo, sia alle indicazioni di linea del Governo su un progetto di legge per la regolamentazione delle emittenti private. Ripeto, siamo interessati ad inquadrare la situazione dell'emittenza privata, vale a dire, in buona sostanza, a sapere quante televisioni libere o potenzialmente libere sono già state falciate dalla giungla che sta imperando nel settore, anche per volontà politiche dichiarate o comunque esplicite. Infatti, il tentativo attraverso la non legislazione di creare canali privilegiati di informazione dell'una o dell'altra forza politica non ci fa ben prevedere su una prossima regolamentazione della materia. Per questo sarebbe importante sapere con precisione dal Governo in che senso intende muoversi. Inoltre, poichè il Ministro ha accennato alla riforma della legge n. 103, sarebbe anche interessante sapere quali intenzioni e indirizzi da parte del Governo vi sono al riguardo.

Prendo atto che alcune forze politiche si sono pronunciate sulla intenzione di un rapido rinnovo del Consiglio di amministrazione. Non mi riferisco a dichiarazioni del Ministro, ma a quanto ho ascoltato in particolare da rappresentanti della Democrazia cristiana. Se vogliamo, tale rinnovo è già troppo slittato nel tempo e, quindi, mi auguro che la vicenda possa essere conclusa in tempi strettissimi, anche per quanto attiene a questa Commissione (ma non solo per questo), in base agli impegni assunti dal Presidente che sono stati nel senso di metterci di fronte ai nostri doveri. Ripeto, prendo atto delle posizioni esplicitate, soprattutto perchè non vorrei che poi, per altro verso, ci trovassimo di fronte a posizioni opposte.

Passando, invece, a considerare la normativa vigente, la quale attualmente dà alcune responsabilità al Ministro e al Ministero delle poste e telecomunicazioni (an-

che se su questo abbiamo sempre avuto contrasti di interpretazione), vorrei dire che il Ministero per legge ha una convenzione con la RAI con la quale si prevede che la RAI fornisca un pubblico servizio. Pertanto, vorrei conoscere le intenzioni e le valutazioni del Ministro, oppure vorrei sapere se il Ministero continua a lavarsi le mani del fatto che detta convenzione, sottoscritta in base a precisi principi di legge, cioè a precisi compiti che la RAI deve assicurare nell'ambito della comunità nazionale, continui regolarmente a non essere ottemperata dalla RAI stessa, totalmente travisando e distorcendo tali principi. Le non ottemperanze del servizio che voglio rilevare, a parte le altre, sono essenzialmente due e sono quelle che attingono al pluralismo della informazione di quel meccanismo perverso costituito dalla « lottizzazione » che parte dalle stesse nomine dell'azionariato e di quelle della Commissione per la parte politica di sua competenza.

Il servizio pubblico è diventato nei fatti in certa misura di tipo privatizzato, spartito tra alcune forze politiche, alcuni filoni culturali presenti nella RAI, con l'esclusione totale delle minoranze e in particolare di quelle dell'opposizione, contrariamente alle previsioni legislative. Si tratterà di un « laccio » o di un « lacciuolo », ma è anche una delle giustificazioni del servizio pubblico per cui anche la Corte costituzionale assegna tra i compiti essenziali dello stesso la tutela del pluralismo, compito che spetta anche a questa Commissione: esiste una normativa, proprio rispetto al servizio pubblico, che tra i vari compiti assegna alla Commissione quello di indirizzo. Abbiamo assistito per anni — e devo dire che in particolare assistiamo negli ultimi mesi, cioè da quando lei è Ministro delle poste e delle telecomunicazioni — ad un assurdo deterioramento dell'informazione televisiva. Per esempio era previsto dalla legislazione precedente — ma vale anche oggi — un indirizzo attinente al problema della fame nel mondo.

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Io non c'entro affatto in tutto questo.

AGLIETTA. Signor Ministro, io vorrei dire che se un Ministero e un Ministro hanno il compito di stabilire una convenzione per un pubblico servizio e quest'ultimo si trasforma in una associazione per delinquere, non è giustificato e inoltre travisa i compiti istituzionali, un minimo di responsabilità nel mantenere in piedi la convenzione credo esista, se non altro in senso politico.

GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Se si tratta di una associazione per delinquere, la competenza è della magistratura.

AGLIETTA. Volevo semplicemente sottolineare questo travisamento e questo inquinamento della funzione informativa del pubblico servizio da una parte rispetto agli indirizzi della nostra Commissione; l'esempio per tutti, come ho detto prima, è quello relativo alla fame nel mondo, per cui, mentre in merito all'installazione dei missili si è svolto un ampio dibattito e vi è stato un accordo di vertice oltre all'indirizzo della Commissione, sul problema della fame non si è mai parlato nei telegiornali per più di pochi secondi. E lascio da parte tutte le valutazioni sul perchè dell'accordo, da parte di quali forze politiche è stato sollecitato, anche perchè ritengo siano aspetti conosciuti da tutti. Dall'altra parte con l'esclusione totale di una forza politica dal pubblico servizio. Capisco che lei mi risponderà — secondo me indebitamente — che il problema non è di sua competenza, ma credo che, nel momento in cui un pubblico servizio diventa antidemocratico, costituito contro la democrazia e contro le corrette regole del gioco democratico, il problema ad esempio dello scioglimento della convenzione per il pubblico servizio, possa anche essere posto.

Per quanto riguarda il canone, al di là delle riserve espresse anche da famosi costituzionalisti sulla legittimità di esso, credo che sia da mettere in discussione proprio

di fronte alla illegittimità del pubblico servizio. In particolare voglio chiedere al signor Ministro se l'operazione di aumento del canone tiene conto di tutte le considerazioni espresse in materia. Si sa che per la RAI c'è un problema di sprechi, un problema di passivi, di stabilire se c'è economicità nella gestione aziendale, perchè sembra abbastanza di dominio pubblico il fatto che la gestione RAI non sia tra le più economiche. Inoltre vorrei sapere se il Ministro è a conoscenza delle indicazioni espresse dalla Commissione risalenti a circa sei mesi fa (certamente non vincolanti dato che in materia non vi è responsabilità diretta della Commissione stessa) dalle quali risulta a chiare lettere che l'aumento del canone non è ritenuto opportuno.

TEMPESTINI. Innanzitutto, per quel che riguarda la normativa relativa all'emittenza privata, è convinzione del mio Gruppo (come peraltro è stato ribadito negli accordi di Governo e dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni nella 10ª Commissione permanente) che l'iniziativa legislativa del Governo sia assolutamente decisiva e non in contrapposizione con quelli dei vari Gruppi della maggioranza e più in generale dei singoli parlamentari.

Prendo atto delle indicazioni di massima che il Ministro ha fornito alla Commissione su alcuni dei punti principali della possibile normativa sull'emittenza privata. Non credo sia questa la sede per definire l'opportunità e la congruità di un provvedimento unico riguardante insieme l'emittenza privata e la riforma della legge n. 103. Come è noto del resto su questo specifico punto, nel corso degli ultimi mesi, abbiamo più volte sottolineato l'urgenza di una revisione della legge n. 103, revisione necessaria per risolvere alcune delle questioni che più macroscopicamente in questo dibattito, ma non solo, sono emerse sulle carenze, le difficoltà nelle quali allo stato dei fatti si trova il pubblico servizio.

Pensiamo che una normativa che affronti in modo rapido due dei punti sostanziali della regolamentazione del servizio pubblico, relativi il primo ai poteri e alla struttura

del Consiglio d'amministrazione, il secondo la modifica dell'articolo 13 della legge di riforma, sia il primo segnale necessario verso la globale riforma legislativa. Rimaniamo convinti che questa sia la strada migliore, nel senso che secondo noi risponderrebbe alla necessità di collegare all'iniziativa legislativa la questione che mai come in questo momento il servizio pubblico abbia bisogno di indicazioni e indirizzi coerenti su come operare all'esterno e come organizzarsi all'interno.

Penso che su questo punto sarà bene esprimere valutazioni di carattere più conclusivo al termine di questa tornata di audizioni, previste proprio per avere un quadro di orizzonte più complessivo.

Quindi, vorrei da questo punto di vista limitarmi in questa fase del nostro lavoro a sottolineare ancora una volta l'opinione della mia parte politica sulla urgenza di un'immediata revisione della legge n. 103, rinviando una più approfondita discussione al termine delle audizioni del Ministro delle partecipazioni statali, del professor Prodi e dei dirigenti di massimo livello della azienda pubblica.

Torno per un attimo sulla questione della emittenza privata per ribadire la convinzione che vi sia un opportuno spazio di manovra del Governo in questo campo che il Governo più volte ha ribadito di voler esplorare, che questo non è assolutamente in contrasto con l'esigenza di una iniziativa parlamentare dei singoli gruppi. Mi pare di poter dire che su alcuni punti questo confronto si possa considerare già bene iniziato. Si tratta dei punti relativi, mi pare, ad una concezione del sistema misto, con una introduzione nel dibattito più recente di alcune questioni di innovazione; faccio riferimento in particolare all'ipotesi di una riserva pubblica dell'*hardware* come punto discriminante di tutto l'itinerario legislativo, alla concezione di una *authority* come punto di mediazione e di controllo di questo sistema, ad un superamento delle primitive visioni riguardanti l'ambito locale dell'emittenza privata, superamento di queste primitive visioni nel collegamento tra possibilità di superamento dell'ambito locale e normati-

va attenta ed adeguata alle esigenze dello sviluppo produttivo e del settore della cultura, ad una normativa *antitrust* in un'articolazione che mi pare che in questo momento costituisca un nodo da sciogliere per le forze politiche. Quando parlo di normativa *antitrust*, faccio riferimento ad un ambito assai generale di problemi perchè in essa confluiscono, credo, la questione della pubblicità, della proprietà delle emittenze locali, un complesso di problemi che possono essere comunque visti sotto l'ambito di una compatibilità tra servizio pubblico, sistema misto per un verso e, come dire, libera espressione ed articolazione pluralista del pensiero. Credo che questo sia il punto di approccio di una successione di ulteriori incontri ed approfondimenti con il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

Credo anche di potermi associare a molte delle domande che sono state in questa sede formulate, domande molto pertinenti che sono in collegamento con la questione della riserva pubblica dell'*hardware*. Se pensiamo ad una società mista la quale gestisca i sistemi di trasmissione e comunicazioni, pensiamo allora in questo senso anche ad un inserimento in tale ambito di tutta la problematica relativa al satellite. Pensiamo anche in questo ambito, sono domande che rivolgo al Ministro per avere risposte precise, al discorso di un collegamento tra videotel e televideo. Se si affronta il tema della riserva pubblica dell'*hardware*, credo che molte questioni poste possano rientrarvi e probabilmente trovare una soluzione adeguata alle esigenze di sviluppo tecnologico del settore.

L'ultimo problema riguarda quello che il Ministro ha definito una verifica di congruità delle entrate. Il Ministro ha fatto bene ad introdurre tale tema perchè pensiamo che la materia del canone, di una revisione delle entrate della RAI, debba essere non dico condizionata ma effettivamente commisurata ad una valutazione complessiva che riguardi il mercato, le sue disponibilità e potenzialità ma anche i suoi vincoli perchè, come è noto, noi ci troveremo tra poco nuovamente di fronte alla questione della ripartizione delle quote pubblicitarie tra emit-

tenza pubblica, privata e giornali. Credo che da questo punto di vista dovremo dare risposte innovative rispetto al più recente passato, penso che questa commisurazione riguardi pure i problemi interni di gestione della RAI nel senso che dobbiamo farci carico di accompagnare una discussione sul canone, il cui importo non è stato modificato da tre anni, alla presa di petto in modo radicale e serio dei problemi di gestione dell'azienda pubblica. Anche su tale punto credo che avremo modo di esplicitare giudizi più complessivi al termine di queste audizioni.

**POZZO.** Signor Presidente, signor Ministro, si è parlato dell'urgenza di una serie di problemi che sono al centro di questo dibattito e siamo solo all'inizio di un riesame della crisi dell'informazione pubblica. Sono d'accordo con chi ha affermato che la relazione del Ministro, anche se stringata, è senza dubbio molto incisiva tecnicamente.

Resta in sospeso il problema del rinnovo del Consiglio di amministrazione. Non si può, lo hanno detto altri autorevoli colleghi prima di me, lasciare la RAI in mano ad una gestione decaduta e priva di poteri. Ho sentito parlare addirittura di nuove assunzioni che verrebbero lottizzate all'insegna di questa situazione del tutto « anarcoide », per non parlare degli sprechi e dei passivi e di tutto quanto caratterizza tale fase di gestione arbitraria del Consiglio di amministrazione. Proprio per le ragioni sostenute dall'onorevole Bubbico e in riferimento ai richiami del Ministro, riteniamo che occorra conciliare la complessa problematica della situazione interna della RAI con la necessità di adeguare le strutture tecnologiche e l'assetto strutturale dell'ente concessionario, conciliare tutto questo con la crescita civile volta alla partecipazione di tutti i cittadini alla informazione pubblica. L'onorevole Bubbico si riferiva ad una dichiarazione del senatore La Valle: « il futuro del cuore del Paese ». Siamo d'accordo. In questo senso riteniamo che si debba riformulare la domanda al Ministro sul problema molto dibattuto della necessità assoluta che vi sia pluralità di informazione, con rispetto della posizione di tutte le opinioni presenti nel Paese.

Concludo brevemente questo intervento che, evidentemente, precede un intervento più ampio ed approfondito; anch'io infatti mi pronuncerò più compiutamente al termine delle audizioni degli altri esponenti invitati a partecipare ai lavori della nostra Commissione.

La seconda questione è quella della regolamentazione dell'emittenza privata. Vorrei chiedere come altri hanno già fatto, di avere qualche elemento di valutazione in più circa l'orientamento del Ministro in proposito. Come ed in quale direzione il Governo intende muoversi e che fine ha fatto la proposta di legge del precedente Ministro che fu più volte annunciata e pubblicizzata e della quale non si sa più niente.

Quanto alle ipotesi di aumento del canone di abbonamento ci dichiariamo contrari ma, a prescindere da questo, chiediamo al Ministro in questa occasione di fare il punto del problema. E questo nel quadro di un riordino legislativo, regolamentare e strutturale dell'emittenza pubblica e privata.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare, dò la parola al Ministro per la replica.

**GAVA, ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Signor Presidente, colleghi, chiedo scusa se non risponderò con assoluta puntualità; qualcuno ha affermato di aver posto domande puntuali e meriterebbe quindi una risposta puntuale. Siccome però risponderò subito, a braccio, può darsi che io non abbia colto la specificità di tutte le domande rivoltemi. Riparerò però in seguito, se dovessi saltare qualche risposta, come proponeva il Presidente di questa Commissione, leggendo il resoconto stenografico di questa seduta in modo da potervi far pervenire, magari per iscritto, risposte più puntuali.

Voglio subito dire che ringrazio in generale tutti i colleghi per l'apprezzamento — pur con posizioni differenti — rivolto alla mia relazione. Mi sembra che esistano in questa Commissione molti punti di convergenza e ciò è di auspicio per il lavoro

che dovremo svolgere in futuro. Ringrazio i colleghi per quanto hanno espresso in termini positivi e colgo alcuni punti dei loro interventi.

Per quanto riguarda la regolamentazione delle TV private, per le quali si è sottolineata la necessità, prima di tutto, di varare una legge unica ed organica che riguardi l'etere, posso solo rispondere: volesse il cielo! Infatti, poter legiferare in maniera organica nel nostro paese su problemi complessi ed ampi, ma che hanno una loro unitarietà, sarebbe già un dato estremamente positivo. Sono preoccupato però che, alla ricerca del meglio, si associ l'urgenza di ciò che è necessario fare subito. D'altro canto la volontà del legislatore in questi ultimi anni in tutti i settori non è certo di unificazione delle materie. Sarebbe per me un dato di grande rilevanza se riuscissimo a realizzare una regolamentazione unitaria e globale nel campo dell'etere.

Sul piano della legge per la regolamentazione delle TV private vi sono varie proposte, per toccare un importante argomento. Io mi ripropongo di presentare al più presto delle proposte concrete e di occupare così lo spazio esistente, e con ciò rispondo ad una delle domande dell'onorevole Bernardi. A tal fine sarà presentata da parte del Governo una proposta che sarà, naturalmente, una proposta aperta, in quanto su tale materia è necessario il raccordo della maggioranza di Governo ma, per i temi delicati che si toccano, è certamente auspicabile una intesa che vada al di là della maggioranza di Governo.

Non discuto di tutti i temi che sono stati trattati; vorrei esprimere più che altro alcuni cenni di indirizzo. Dobbiamo evitare l'oligopolio e il monopolio nel campo privato e quindi varare rapidamente delle norme in proposito. Oggi esiste, forse, maggior sollecitudine a legiferare su questo tema, ma ciò avviene proprio perchè si è creata una situazione di fatto — che molti colleghi hanno denunciato — nel campo dell'emittenza privata. Uno o due anni fa, molto probabilmente, questo tipo di sollecitazione avrebbe riguardato più un punto di vista formale che non sostanziale della materia. Oggi, dinanzi

al rischio reale che si possa creare una situazione di oligopolio, o addirittura di monopolio, nel campo privato, si è fatta strada una volontà di intervento che prima non esisteva in quanto si riteneva che il settore si sarebbe autoregolamentato sul terreno del mercato.

Vorrei dire al senatore Lipari che sottolineo l'opportunità, così ben descritta da lui, di evitare interpretazioni di carattere giuridico che si pongano solo sul piano delle ragioni formali e creino una situazione di stallo senza possibilità di intervento per il Parlamento ed il Governo.

Vorrei assicurare all'onorevole Aglientta che quanto io assumo, come è doveroso che assuma il rappresentante del Governo, il ruolo del difensore delle competenze di questa Commissione, non lo faccio certo per sfuggire a responsabilità proprie di chi regge un Dicastero, nè ai problemi che ci stanno di fronte, ma per rispetto della legge e del Parlamento. Se mi domandate la mia opinione personale posso anche dirvi che, in questo campo, sarei favorevole ad un altro meccanismo, ma il meccanismo è questo e va rispettato.

Censimento delle radio: ne abbiamo già discusso nella competente Commissione della Camera dei deputati. Si tratta di un censimento un po' difficile: seguire la morte e la nascita delle radio, specie delle piccole radio locali, non è impresa da poco. Sto compiendo un accertamento per verificare se ciò sia possibile e se si possa compiere un controllo sull'attività finanziaria delle radio libere, ma mi sembra che ciò sia molto difficile per quelle di carattere esclusivamente locale che nascono e muoiono con grande rapidità. La cosa è invece possibile per quelle radio di importanza e di valore più estesi. Ho letto la sentenza della Corte costituzionale che è stata anche in questa sede richiamata; ho discusso il problema delle interconnessioni e mi sono chiesto quale debba essere il comportamento del Ministero su tale materia. Ma quando vedo che una intervista a Toni Negri è comparsa contemporaneamente in tutta Italia, pur su TV private, e si tratta di informazione, ho l'impressione

che esista una certa confusione sul modo di intendere l'informazione. Sull'interconnessione si sono fatte molte polemiche e discussioni, compresa quella relativa all'ambito locale e alla non contemporaneità delle trasmissioni in territorio nazionale, principi questi contenuti nella citata sentenza della Corte costituzionale che ha una sua grande rilevanza. Anzi, che aveva una sua grande rilevanza, perchè la Corte costituzionale, in fondo, affidava al Parlamento il compito di intervenire con una nuova regolamentazione della materia. Credo, senza voler essere malizioso, che quella decisione vada interpretata come un invito al Parlamento, rispetto ad una eventuale completa liberalizzazione dell'etere, di legiferare in materia, tenendo però presenti i limiti che erano stati posti. Parlo qui in maniera libera, perchè indirizzi più concreti li trarremo dalla discussione e dall'accordo tra le forze di maggioranza e, auspicabilmente, anche dal confronto con le posizioni delle forze di minoranza. Gli obiettivi da porsi son quelli di evitare il monopolio e l'oligopolio privati, regolamentare i problemi della pubblicità, discutere a fondo il problema delle TV private e dei satelliti per telecomunicazioni.

Non nascondo di aver letto sul giornale di questa mattina alcuni dei punti che sono stati indicati dall'onorevole Bernardi e sui quali si studia dal punto di vista della dottrina ed anche da altri punti di vista — come diceva l'onorevole Aglietta — la possibilità che gli strumenti siano di proprietà pubblica e che siano usati secondo certe regole. Ma questo è un altro discorso.

Un altro discorso sul quale possiamo misurarci e approfondire le cose. Indubbiamente il Governo intende presentare una sua proposta che riguardi il pubblico e il privato, magari attraverso una norma stralcio della legge n. 103.

Per quanto riguarda il canone non ho detto niente e non è nei miei compiti pronunciarmi in merito; la proposta deve essere vostra e quando sarà fatta potremo discuterla. D'altronde una speciale commissione sta occupandosi dell'argomento ed entro oggi o domani completerà il proprio

lavoro, comunque i mezzi per affrontare i problemi della RAI e le sue esigenze di carattere finanziario sono rappresentati dal canone, da altre fonti (pubblicità) e poi da altre eventuali entrate fiscali. A questo proposito, rispondendo anche ad una domanda dell'onorevole Bernardi, vi chiedo se intendete unificare i canoni attuali abolendo il bianconero. Io ritengo che tutte le norme o strumenti legislativi che inducono in tentazione (per il contrabbando, per l'evasione, eccetera) sono strumenti sbagliati; quindi la differenza tra bianconero e colore quanto meno comporta (e qui viene il grosso problema della lotta all'evasione che non è di competenza del mio Dicastero) una riflessione sul fatto che probabilmente il bianconero subirà un notevole decremento e quindi ci sarà la tendenza a unificare, magari in una graduazione nel tempo. Però è anche vero che quando si colora la benzina per diversificarla rispetto all'uso che se ne deve fare, significa voler indurre in tentazione. Rispondo, quindi, dicendo che l'orientamento è con gradualità, anche rispetto al deteriorarsi del prodotto bianco e nero. E questo può essere interpretato anche nel senso di eliminare uno dei canali dell'evasione. Insomma, e qui si affaccia anche il problema del satellite, bisogna trovare i mezzi attraverso i quali è possibile camminare coi tempi e regolamentare la cosa non facendo un'azione di difesa che può durare soltanto pochissimo tempo.

Ringrazio per l'apprezzamento che è stato fatto rispetto a questo tentativo di presentare anche i problemi della RAI nell'ambito del piano più vasto delle telecomunicazioni. Lasciando stare gli altri problemi, sui quali meglio di me potrà dirvi il Ministro per le partecipazioni statali, m'interessa molto il finanziamento del piano delle telecomunicazioni anche per un motivo di carattere generale essendo stato osservato che uno dei pochi settori che tira nella politica industriale è rappresentato dal campo delle telecomunicazioni e da quello energetico. Voi sapete come in queste ore si sia in difficoltà per ricercare i mezzi a tal proposito, ma li cerchiamo ugualmente con precisa volontà e mi dichiaro fin da ora pronto a recepire una qualsiasi volontà tendente a risolvere il

problema finanziario e non legarlo a scelte immediate di anno per anno che comportano manovre tariffarie e a soltanto questo si affidano.

Coordinamento tra *televideo* e *videotel*. Il problema delle fonti d'informazione rispetto a questi nuovi strumenti acquisterà rapidamente lo stesso significato che hanno avuto le televisioni private e la fonte d'informazione è un dato ancora più delicato, perchè in generale il cittadino quando ha l'informazione dal *televideo* o dal *videotel* pensa di avere una informazione precisa e quindi l'obiettività dell'informazione è uno dei dati importanti sui quali dobbiamo cercare di legiferare per non trovarci, anche in questo caso, nella situazione in cui si siamo già trovati. Una risposta più precisa cercherò di dare sul problema degli accordi internazionali sul satellite e sulla produzione di programmi perchè mi risulta che alcuni contatti internazionali con la Francia e altri sono stati tenuti, ma non sono in grado, in questo momento, di essere più preciso.

All'onorevole Dutto voglio dire che la verifica di congruità delle entrate e delle richieste è prevista dalla legge e noi lo stiamo facendo; qui rispondo anche all'onorevole Mannino che ha chiesto di fare in maniera diversa: io sono obbligato dalla legge a fare questa verifica di congruità e poi penso che le radiografie sono sempre cose molto difficili, perchè lo vediamo anche nella medicina che spesso due radiografie non sono uguali fra loro.

Comunque questo è lo strumento di cui dispongo che opera, credo, con sufficiente severità.

All'onorevole Vacca vorrei dire, per quanto riguarda la possibilità di altre entrate, che queste non si limitano di certo al canone. Non sono ancora in grado di formulare la proposta di aumento ma, appena pronta, la comunicherò alla Commissione. Certamente vi sono altre voci di entrate come, ad esempio, la pubblicità ed altre possibilità che possono essere realizzate, anche se, rispetto al momento attuale, se ho ben capito, l'azienda ritiene che vi sia molto da recuperare sul piano della pubblicità anche in relazione al discorso che abbiamo fatto dei

lacci e lacciuoli e della differenza tra il modo in cui viene fatta la pubblicità dalla RAI e quello in cui viene fatta dalle emittenti private. Vi sono una serie di indirizzi forniti anche dalla onorevole Commissione che limitano tali possibilità.

Non si può fare, quindi, un paragone tra la capacità di richiamo della pubblicità del privato e quella del pubblico che è sottoposto ad una serie di indirizzi. Non c'è da dare, come alcune volte mi pare di cogliere, un giudizio meramente negativo sulla capacità di ricercare la pubblicità da parte della RAI e sulla bravura del privato che vi riesce facilmente, quando si sa che vi sono dei condizionamenti giustamente esistenti a causa della diversa funzione svolta dall'ente pubblico.

Per quanto riguarda la convenzione e l'affidamento del satellite, va detto che l'affidamento della gestione non viene dato dalla RAI allo Stato; la gestione è del Ministero. Il satellite ha una serie di funzioni, non soltanto quella di teleradio o radiotelevisiva, ma realizza un'infinità di comunicazioni. Qualcuno di voi ha accennato, infatti, a tutte le trasformazioni che avremo nell'attuale società dell'informazione.

Per quanto riguarda la convenzione, siccome essa è di competenza della Presidenza del Consiglio, mi impegno immediatamente a sollecitare e a trasmettere la richiesta, che mi sembra naturale ed ovvia, di una consultazione prima che si abbia una decisione ultima in proposito, confermando che alcune delle difficoltà sono rappresentate, come affermava il senatore Mitterdorfer, da questioni finanziarie da doversi risolvere con la RAI. L'affidamento con la gestione, quindi, non è un fatto esclusivo della RAI.

L'onorevole Battistuzzi ha anche insistito su un'ulteriore indagine conoscitiva del mercato, cosa che sul piano delle televisioni si può realizzare. Tutti, poi, hanno affermato che o si realizza un intervento immediato o una delegificazione. Naturalmente ho già detto che sono favorevole dal punto di vista dell'impostazione, ad un quadro generale, ma non sono in grado di fornire una risposta circa l'eventualità che si abbiano due quadri rispetto al dato oppure che si possa, una vol-



ta fissato il quadro, stabilire lo stralcio di alcune norme.

Sulla nomina del Consiglio di amministrazione vi parlerà il Ministro delle partecipazioni statali mentre io non posso dirvi nulla perchè non mi piace scaricare responsabilità sul Parlamento o su altri Ministri; c'è una responsabilità collegiale del Governo. Mi pare che la nomina del Consiglio d'amministrazione possa essere fatta nella misura in cui lo decida il Presidente. Ho avuto comunicazione che sono iniziate le procedure e ne sono lieto; la procedura sarà molto più semplice nel momento in cui dovrà intervenire l'IRI.

Vorrei, inoltre, ritornare sul problema del canone, per dire che di solito anche la manovra tariffaria per altri settori non è un dato semplice, ma complesso e quindi anche le entrate costituiscono e possono costituire una tastiera molteplice sulla quale operare.

Devo, infine, una risposta al senatore Lipari circa la competenza, perchè egli ha giustamente affermato che mentre tutto si discute tutto deve cambiare e che occorre applicare la legge e tenere conto dei pronunciamenti della Corte costituzionale. Anche qui posso dire d'aver esaminato quanto è stato detto su radio radicale. A tale proposito non vorrei incorrere nell'errore di non compiere atti dovuti. È sempre una situazione molto difficile, per chi ha responsabilità di carattere amministrativo, quella di compiere il proprio dovere talchè non ci si può sottrarre a tali doveri ma, nello stesso tempo, occorre tener conto dell'evoluzione della materia. D'altronde, gli stessi magistrati compiono interpretazioni evolutive del diritto e non riesco a capire perchè tale operazione non possa essere compiuta da chi anticipa un dato sul quale si constata una convergenza delle forze politiche.

Abbiamo il dovere di evitare — ma vengano poi i problemi di carattere tecnico — che si abbiano trasmissioni con mezzi radioelettrici contemporaneamente nell'intero territorio nazionale, anche se è poi difficile for-

nire una definizione del locale e della non contemporaneità. Questo cerchiamo di farlo e lo facciamo spontaneamente come dicastero, e alcune volte sulla base di spinte scaturenti da decisioni della magistratura anch'esse, però, alcune volte in contrasto l'una con l'altra. Per cui non è un dato soltanto di interpretazione da parte dell'amministrazione.

Devo dire anche che il problema della raccolta della pubblicità rispetto al rischio, che è stato sottolineato specialmente per alcuni gruppi privati, è un dato che non rientra neanche lontanamente, per le sue modalità di applicazione e di sviluppo, nella competenza del ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Anche qui è urgente che il Parlamento legiferi per stabilire delle condizioni che non consentano un ulteriore aggravamento della situazione.

Credo di aver così risposto — ripeto non molto ordinatamente, ma abbastanza puntualmente — ai quesiti che mi sono stati rivolti. Confermo l'impegno a tornare il più rapidamente possibile in codesta Commissione alla quale farò anche pervenire la proposta relativa alla verifica di congruità. Confermo anche la disponibilità a discutere il piano delle telecomunicazioni, non appena avremo predisposto le nostre proposte.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per i suoi interventi e per l'impegno da lui assunto di tornare in questa Commissione. Ricordo agli onorevoli commissari che la Commissione tornerà a riunirsi domattina alle ore 9,30, secondo l'ordine del giorno già diramato.

*La seduta termina alle ore 12,30.*

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA  
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

*Il consigliere preposto alla segreteria*  
DOTT. ROBERTO ILARDI